**21 agosto 2018 martedì. Riflessioni agostane. Libro di Daniele (Dn.10,1-21).**

**La grande visione.**

*‘1 L'anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione. 2In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, 3non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento, finché non furono compiute tre settimane. 4Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, 5alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz; 6 il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine. 7Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. 8 Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. 9Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra. 10Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. 11Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, àlzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando. 12Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. 13Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei prìncipi supremi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia; 14ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni». 15Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii. 16Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. 17Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?».18Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze19e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfràncati ». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza».20Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. 21Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe’.*

**Esegesi.**

*Siamo all’ultima visione che conclude la seconda parte del libro di Daniele; è la più ‘apocalittica’ e presenta passaggi difficili e complessi. Occupa tre capitoli (10-12) e rilegge tutta la storia del mondo da Ciro fino alle guerre ellenistiche. Entrano in scena prepotentemente gli angeli e il genere ‘apocalittico’ raggiunge il suo culmine. Noi non ci lasciamo…spaventare e prendiamo in considerazione solo ciò che è sicuro e che serve alle nostre apocalissi. I tre capitoli andrebbero letti insieme perché costituiscono una unità letteraria coerente, cercheremo di tenere presente l’insieme distinguendo, innanzitutto le tre parti di cui è composta: c’è un prologo (cap.10), c’è una rivelazione (cap. 11,1b-12,4) e un epilogo (cap.12, 1-13); la parte centrale è costituita da un racconto particolareggiato dei fatti della dinastia seleucida ( preceduta da qualche breve accenno al tempo persiano e ad Alessandro Magno. L’epilogo termine con la morte di Daniele, segno certo che il libro è concluso e che gli altri due capitoli (13 e 14) sono aggiunte, ma questo lo vedremo a tempo opportuno.*

*v.1. E’ il 536 e se Daniele ha iniziato il suo ministero nel 606 la visione ha luogo nel settantesimo, numero perfetto, della sua missione profetica. Daniele è vecchio e dovrebbe avere più di 90 anni. Si vede che i numeri sono parte essenziale del genere apocalittico; quello che conta non è la loro esattezza ma il loro significato simbolico da decifrare. L’autore scrive verso il 164, ma ambienta la visione nel 536 (più di 400 anni prima). Daniele è presentato come colui che, attraverso la visione, interpreta la storia di questi 400 anni. v. 2 il testo continua in prima persona. Giovanni inizia la sua Apocalisse nelle stesso modo; v. 3 il digiuno di Daniele non penitenza dei peccati ma preparazione dell’esperienza mistica; vv.4-9. Nel descrivere il suo visitatore angelico, Daniele fa abbondante riferimento a Ezechiele (cfr. capitoli 1; 9 e 11). A sua volta S.Giovanni si servirà di Daniele (cfr. Ap.1-2). vv. 12-13. L’angelo spiega perché ha dovuto attendere tre settimane (vv.2-3); lo ha trattenuto ‘il principe del regno di Persia’, cioè ‘l’angelo protettore del regno’. La situazione si è sbloccata quando è intervenuto Michele che è l’angelo di Israele. Siamo in piena angealogia: ogni nazione aveva il suo angelo e l’angelo protettore della Persia ha bloccato l’angelo che doveva fare la rivelazione a Daniele perché gli avrebbe annunziato la fine del regno persiano, ma abbiamo visto che l’intervento di Michele, angelo protettore di Israele, ha fatto sì che si sia compiuta la rivelazione a Daniele; vv. 15-20 versi ridondanti e un po’ confusi, anche il testo perché il testo è non perfettamente leggibile; v.20. Iavan è il nome ebraico per indicare la Grecia (corrisponde alla Ionia). Anche la Grecia ha il suo angelo.*

*v.21. C’è un libro della verità che verrà svelato. Gli angeli vengono usati per spiegare agli uomini il senso della storia.*

**Meditazione.**

Degli angeli abbiamo già parlato, vorrei notare una cosa molto simpatica e non trascurabile: nella angeologia delle Chiese d’Oriente l’angelo custode rimane sempre con il suo protetto; ognuno ha il suo angelo, cioè c’è questa presenza misteriosa che sempre ci accompagna fin nell’eternità. Ora, tuttavia, meditiamo un altro aspetto: Daniele ‘sviene’ quando accoglie la rivelazione. Con questo si vuol sottolineare che la rivelazione è superiore alle nostre forze. Daniele cammina a gattoni (v.10) e ritorna bambino (‘Se non ritornerete come bambini, non potete entrare nel Regno’) ed è il suo angelo, senza nome, che gli ridà forza.

Testimoniare la fede ‘svelando’ ciò che è nascosto non è facile. Per il battezzato questa è la responsabilità più grande e impegnativa. La voglia di scappare è tanta e, di questi tempi, fuggire è diventato molto facile, anche se non tiene più la vecchia storia che delle cose della fede si debbono occupare preti e suore perché sono loro gli esperti.

Come si può fare in modo serio una ‘vera apocalisse’ del nostro tempo? Il rischio di sbagliare c’è, ma non è questo che deve fare paura. In realtà ciò che blocca è la pigrizia mentale. Appena ci affacciamo a un qualche problema serio (e già stabilire quali sono i problemi seri è un…problema) ci si rende conto che la complessità chiede tempo, fatica, pazienza, coraggio nel correre dei rischi, libertà di giudizio e totale disinteresse personale. In particolare mi sembrano necessarie tre cose: sanità mentale, studio, grande onestà intellettuale.

* ‘Sanità mentale’ uso questa espressione in modo generico per indicare l’equilibrio che è indispensabile alla buona fama della fede. Il fideismo, le ‘fissazioni’ maniacali, gli schemi ripetitivi che danno sicurezza, la preghiera affannosa, gli scrupoli che creano ansie ingiustificate…sono tutte cose che portiamo dentro di noi e possono creare non pochi problemi. Bisogna chiedere allo Spirito una gioiosa serenità di fondo che permetta una ‘bella fede’ in una ‘bella umanità’.
* Bisogna studiare, e poi ancora studiare, e poi…ricominciare a studiare. Non è gusto intellettuale ma la capacità di allungare lo sguardo fino all’orizzonte. Una mente angusta, anche se dotata di una straordinaria intelligenza, in questo momento serve a ben poco.
* onestà intellettuale, cioè la libertà del pensiero; pensare con libertà non significa pensare quello che si vuole o che fa comodo, ma attrezzare la libertà perché scruti e indaghi fino a quando non trova e dopo aver trovato ricominciare a cercare, lontano, per quanto è possibile, da ideologie rigide e preconfezionate. Il pensare deve essere un ‘canto libero’.

Ma tutto questo non basta: il clima indispensabile è fatto di umiltà e semplicità. Solo questo clima spirituale permette di avere un ‘pensiero gentile’, cioè un pensiero franco e dolce insieme, profondo senza fronzoli, chiaro senza ricorrere a sotterfugi, coraggioso senza aggressività. I linguaggi ‘cafoni’ nascondono non solo un carattere poco curato, ma anche una grande superficialità e insicurezza. Quando è il potere a usare questo linguaggio il buon senso va in soffitta e tutto diventa possibile.

Stiamo imparando che Dio nella sua lettera d’amore (Bibbia) ha usato tanti linguaggi diversi, compreso quello parabolico e apocalittico. Forse abbiamo smesso di ‘raccontare le storie’ e abbiamo dimenticato il linguaggio della poesia che, con ‘licenza poetica’, riesce a dire l’indicibile. Dobbiamo riappropiarci del linguaggio degli angeli.

Il linguaggio della fede è diventato un tema assolutamente prioritario per l’annuncio del Vangelo. Anche qui non c’è nulla di nuovo da inventare: basta imparare dal Vangelo. Ogni catechismo e ogni libro di teologia dovrebbero cominciare con: ‘Un Padre aveva due figli….’